**Don Stefano Lamera**

**Cosa ha fatto per l’Associazione “Ancilla Domini”**

Tra le varie forme di presentare l’argomento, ho scelto quella di far parlare il protagonista, don Stefano Lamera, adattando gli insegnamenti ad un ordine logico. Mi sono servita, inoltre, di dati di cronaca, stesi da don Furio Gauss.

**Un po’ di storia**

«Don Giacomo Alberione, il Fondatore della Famiglia Paolina – dice don Furio Gauss – pensava ad un istituto femminile che dovesse portare nell’ambito secolare quello che sono e fanno le Pie Discepole del Divin Maestro. Le Pie Discepole sono la seconda fondazione femminile di don Albe-rione. Vivono da consacrate a Dio, da religiose. Il loro compito specifico è quello di assistere la persona dei sacerdoti e l’opera dei sacerdoti. Così come la Madonna ha assistito la persona e l’opera di Gesù, la persona e l’opera degli Apostoli.

Ma un Istituto, che avrebbe portato nell’ambito secolare quanto le Pie Discepole compiono da religiose, don Alberione non lo ha potuto realizzare di fatto finché era vivo.

Ma la sua intenzione era espressa.

Già vi ho portato la testimonianza di una signora Eleonora, resa dinanzi a don Stefano Lamera e ad alcune di voi, partecipanti ad un corso di Esercizi spirituali, nell’autunno 1979, nella Casa di Circonvallazione Appia, a Roma. Eleonora aveva avuto modo di parlare personalmente con don Alberione e gli aveva detto:

– Primo Maestro, lei che ha già fatto tanto per i preti diocesani con edizioni apposite, con la rivista *Vita Pastorale* che invia a tutti i sacerdoti; perché non fa qualcosa per quelli di loro, tanti, che sono soli, non hanno la mamma o una sorella che se ne prenda cura. Debbono arrangiarsi da soli fra chiesa, canonica, oratorio. Debbono espletare da soli le faccende domestiche... Come ha provvisto ai religiosi paolini con le Pie Discepole, pensi un po’ anche ai preti diocesani.

Don Alberione ascoltò con molta attenzione e, dopo un po’ di riflessione, rispose:

– Sì, è necessario provvedere anche a questo. Ma non ci riuscirò io, in vita. Lo faranno altri dopo di me.

Certamente don Alberione lo aveva già nelle intenzioni fin dalla stesura del suo libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*. Ai sacerdoti aveva sempre insegnato a garantire la riuscita del proprio ministero pastorale con la preghiera, l’offerta delle sofferenze, la dedizione di anime sante ch’egli chiamava “madri sacerdotali”. E sollecitava a proporre questa vocazione a persone disposte all’impegno.

Don Stefano Lamera continuò sulla medesima linea formativa e operativa. Ritengo che ognuno di voi, membri dell’Istituto “Gesù Sacerdote”, disponesse già allora di qualche “madre sacerdotale” e ne constatasse il beneficio.

Ma venticinque anni fa il Signore manifestò il suo disegno: che le nostre “madri sacerdotali” si associassero fra loro prendendo il nome di “Ancillæ Domini”.

A me toccò il ruolo di svegliarino, di campanello d’allarme per avvertire don Lamera che era giunto il momento di farlo. Le cose andarono così: nemmeno io a quel tempo sapevo che nelle intenzioni di Dio e di don Alberione c’era di avere un parallelo alle Pie Discepole nell’ambito secolare.

Nel mese di aprile del 1974 il Signore mi fece giungere alla stazione di Venezia Santa Lucia, ad aspettare un treno che non arrivava mai. Era in forte ritardo. Non so se a Ferrara o a Rovigo, lo avevano fermato, perché sospettavano che ci fosse una bomba a bordo. Poco più in là, sotto la pensilina, c’era una persona, che non conoscevo, che aspettava pure lei quel treno che non arrivava. Parecchio tempo dopo il treno arrivò. Vi salii (altri viaggiatori nel frattempo avevano optato per altre soluzioni), sicché ci trovammo in una carrozza del rapido soltanto in due persone: io e Luisa Vannini. Quando il treno ripartì, lei si avvicinò e disse:

– Non la disturba se mi siedo qui accanto? Potremmo parlare.

– Sì, sì, venga.

Non la conoscevo. So soltanto che quando il treno, percorso il lungo ponte sulla laguna, arrivò a Mestre, noi stavamo già parlando di consacrazione secolare. Il discorso era filato dritto.

La consacrazione secolare Luisa l’aveva sognata nella sua vita. Certo non per sua cattiva volontà, non aveva potuto assecondare il suo disegno. Morti da poco i genitori, viveva da sola; una vita fatta d’impiego all’ufficio, agli impegni di carità e di apostolato, che le sorelle di Gorizia molto bene potrebbero enumerare.

Parlando del sacerdozio, parlammo dell’importanza di sostenere i sacerdoti e la loro opera. Fu un viaggio nel quale si parlò di Dio, di consacrazione secolare e di vocazioni sacerdotali.

Arrivati a Monfalcone, lei scese per prendere la coincidenza per Gorizia ed io proseguii per Trieste. Prima di lasciarci le chiesi:

– Cosa le pare! Continueremo questo discorso?

– Chissà! – rispose.

– Quando il Signore lo vorrà, ci incontreremo ancora – conclusi io.

Il Signore fece sì che noi ci incontrassimo ancora. Il giorno dopo telefonai a don Lamera. Mi disse di mettere per iscritto quanto gli chiedevo. Il 9 maggio 1974 gli scrissi una lettera. In sintesi gli chiedevo:

“Don Lamera, non le sembra che tante persone che, per vari motivi – assistenza ai propri genitori o altre cose – non hanno potuto orientarsi ad una scelta che fosse o per la vita religiosa o per un impegno secolare fuori casa, quando il Signore prende in Paradiso i genitori, si trovano ad avere a disposizione tempo, energie? Hanno tanta esperienza e hanno già fatto un cammino interiore. Gli Istituti esistenti pongono un limite di età, accettando le candidate fino ad una certa età. Non potrebbero esserci, fra queste, delle persone che hanno venerazione e stima dei sacerdoti, che li vorrebbero aiutare con ogni loro attività, preghiera e sacrificio? Visto pure che il *Codice di Diritto canonico* prescrive che le persone, che più da vicino aiutano i sacerdoti in casa, o nelle loro opere, abbiano la così detta età canonica (si parlava allora di quarant’anni) queste sarebbero delle persone pronte come maturazione di mentalità, pronte ad un impegno concreto. Se ci fosse la vocazione, noi come potremmo accoglierle?”.

Don Lamera mi rispose: “Quello che proponi lo aveva pensato già don Alberione!”.

Don Alberione sognava (perché il Signore glielo aveva detto) un istituto secolare parallelo a quello religioso delle Pie Discepole. Le Pie Discepole, da religiose, se escono dal loro convento per assistere qualche comunità di sacerdoti, devono essere sempre anche loro una piccola comunità: “due o, meglio, tre”.

Don Alberione prevedeva che in tante situazioni sacerdotali sarebbero state utili delle anime secolari, residenti sul posto, a conoscenza delle possibilità e delle necessità del sacerdote, ad integrare la sua opera, ad avere cura della sua persona, come la Madonna ebbe cura della persona e dell’opera di Gesù e degli Apostoli.

Don Lamera presentò la mia proposta all’esame del Superiore generale della Società San Paolo, allora don Luigi Zanoni. La proposta fu da lui accolta, approvata e incoraggiata. Ebbe così inizio l’Associazione “Ancilla Domini”.

Per farla conoscere organizzammo ritiri a livello regionale, dapprima nella Venezia Giulia e in Sardegna, poi anche nelle altre regioni già dal 1974.

Nel 1978 iniziò la pubblicazione, a stampa, della nostra circolare “Ancilla Domini”, a scadenza bimestrale.

Nel 1978 abbiamo fatto il primo corso di Esercizi spirituali nella Casa “Le Beatitudini” a Trieste. Il giorno della Madonna della Neve, il 5 agosto, don Lamera accolse le prime professioni temporanee.

Il 6 agosto 1979, a Lourdes, don Lamera mise in mano alle “Ancillæ Domini” il Vademecum.

Ricordo tutto questo con immensa gratitudine a Dio, ma anche con tanto affetto grato a Luisa Vannini. A sorpresa, il Signore ci ha coinvolti in un suo provvidenziale progetto di consacrazione» (circ. *Ancilla Domini,* n°4, 1999).

**Una mamma per il prete**

«Partiamo dal principio. Dio ha creato l’uomo, Adamo, e subito dice: “Non è bene che l’uomo sia solo” (Gn 2,18). Non è mai bene che l’uomo sia solo. Questa è Parola di Dio. E infatti subito si mette all’opera e gli crea la donna: “…adiutorium simile sibi”, un aiuto simile a lui. Un aiuto che lo completerà, ma non solo in ordine al matrimonio. Dio ha offerta la donna all’uomo per tutte le attività e per tutte le vie che l’uomo percorre su questo mondo. “Non è bene che l’uomo sia solo”, mai, in nessun piano operativo. Per questo Gesù ha fatto la donna; e questo ha fatto Gesù!

Secondo. Dio vuole mandare suo Figlio in questo mondo. Che cosa prepara prima? La Mamma, la Madonna. E quando la Madonna è preparata, a questa Santissima Donna, capolavoro della creazione, le dà Gesù, così che Gesù, dal momento che entra nel mondo, cioè al momento dell’Incarnazione, fino a quando lascerà il mondo per tornare al Padre con l’Ascensione, sempre ha avuto la Mamma, che si è occupata di Lui. Sempre! Non è mai rimasto solo»1

1 Don Stefano Lamera, *Esercizi spirituali alle Ancillae*, tenuti a Trieste nel 1978 (p. 40 della raccolta). D’ora in poi la sigla “TS” indica questa località, a cui segue l’anno e la pagina della raccolta.

«E questa Mamma non è solo mamma perché gli ha dato la vita naturale. No! È Mamma perché ha accompagnato per tutta la vita Gesù, non solo per aver cura della sua persona, ma anche per collaborare con Gesù nella sua opera. La Madonna è tutta consacrata alla persona di Gesù fino ai piedi della Croce, fino a riceverlo dopo morto, fino a portarlo al sepolcro, nella tomba. Ma nel medesimo tempo, la Madonna è tutta consacrata all’opera di Gesù: la Redenzione, la salvezza degli uomini» 2.

2Don Stefano Lamera, *Esercizi spirituali alle Ancillae,* tenuti a Oristano nel 1979 (p. 3 della raccolta). D’ora in avanti la sigla “OR” indica questa località, a cui segue l’anno e la pagina della raccolta.

«Ora una domanda: quando il Padre celeste ha mandato sulla terra il Figlio, il Verbo, che cosa lo ha mandato a fare? Lo ha mandato a fare il Pre-te. Il Verbo Eterno si incarna e viene sulla terra a fare il Prete. Egli è Prete, Egli è Sacerdote.

Allora capite qual è la grandezza e l’importanza del sacerdote nel mondo. Se il Figlio di Dio viene mandato dal Padre sulla terra a fare il Prete, vuol dire che il prete è proprio necessario. E nessuna grazia, nessun onore più grande può essere riservato ad una persona, in questo mondo, che fare il prete. Perché il Padre celeste non può dire altro che così: “Caro figlio mio, più che farti fare quello che ho fatto fare a mio Figlio Gesù sulla terra, che vuoi che ti possa fare di più? Non ho altro di più grande!”.

E quando Gesù comincia la sua vita pubblica, di che cosa si occupa? Costituisce un seminario per preparare i primi preti. La sua preoccupazione nei tre anni di vita pubblica, sono i suoi futuri sacerdoti. Vive con loro, li tiene con sé, li prepara, li istruisce. Per che cosa? Per consacrarli preti la sera del Giovedì santo. Predica a tutte le turbe, ma soprattutto Egli ha cura e premura e tiene con sé quelli che devono continuare Lui, che continueranno a fare Gesù sulla terra» (TS 1978, pp. 19-20).

«Ma appena raccoglie i primi Apostoli, i Dodici, cosa fa? Subito, lo prendete dal Vangelo, mica lo dico io, subito: “In seguito se ne andava di città in città, di villaggio in villaggio, predicando e annunziando la buona novella del Regno di Dio, mentre i Dodici erano con Lui, come pure alcune donne, che erano state liberate da spiriti maligni e da malattie”. E di queste donne dice pure i nomi: “Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre. Esse lo servivano con i loro beni” (Lc 8,1-3).

Molti degli Apostoli erano sposati, avevano la loro moglie. Dal momento che Gesù li chiama, non si parla più della loro moglie, mai più.

Guardate il disegno di Dio.

Prima Dio: “Non è bene che l’uomo sia solo”.

Secondo: ancora Dio per Gesù gli prepara la Mamma, che ha cura della sua persona e condivide con Gesù Sacerdote la sua opera, corredentrice su tutti i piani.

Terzo: mette assieme gli Apostoli e subito pensa alle donne che devono avere cura degli apostoli e li assistono con i loro beni.

Alla fine, quando Gesù starà per morire, dona loro ancora la Mamma: “Ecco la tua madre!” (Gv 19,27), e insieme un dono che fa alla Madonna: “Ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26). Cara Mamma, pensaci tu! Io ho finito; questi continuano me. Pensaci tu. Ti affido i sacerdoti, prima di tutto i sacerdoti, perché sono loro che daranno da mangiare alle pecore: “Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle”» (TS 1978, pp. 41-42).

«Gesù è morto, è risuscitato ed è andato in Paradiso con l’Ascensione, ma ha lasciato su questa terra chi continua la sua opera, e sono i sacerdoti. Tutti i sacerdoti hanno una mamma naturale: senza mamma non si nasce. Ma la maternità non si esaurisce nel dare la vita naturale ad un figlio: questa è una maternità di primo piano, se volete, ma quante altre maternità, quante forme di maternità anche più elevate, più nobili! Per esempio, Madre Teresa con le sue suore non è madre di tutti i poveri, di tutti quelli che assiste? Santa Chiara e tutte le sue buone suore clarisse non sono madri nel senso più vero di una maternità più grande di quella naturale?

Gesù ha lasciato i sacerdoti: sono altri Gesù sulla terra, sono il cuore della Chiesa. Il cuore della Chiesa è fatto dai sacerdoti con i vescovi. Senza i sacerdoti e i vescovi non c’è la Chiesa, perché i fedeli ricevono attraverso i sacerdoti e per mezzo dei sacerdoti i Sacramenti, la grazia, tutto!» (OR 1979, pp. 3-4).

«Allora, se Gesù, che è il Maestro e il modello, nella sua vita ha avuto una madre, e non tanto mamma fisica, perché quando quella povera donnetta, dopo aver sentito parlare Gesù, glorifica la Madonna come mamma fisica di Gesù: “Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato” (Lc 11,27-28), Gesù corregge subito: “No! Non è grande per questo mia mamma, non è grande perché ha dato a me il corpo fisico; mia mamma è grande perché vive in una maternità dello Spirito, e prima di tutto ha accolto me come Parola di Dio nella fede; poi ha accolto anche me rivestendomi di natura umana, della carne» (TS 1978, p. 22).

«Ma Gesù ha avuto soprattutto una madre nell’ordine della cooperazione su tutti i piani per la sua missione; una madre che certamente ha avuto cura anche della sua persona, così come ogni sacerdote deve avere, per disegno del Signore, una “madre”**,** perché: “Non è bene che l’uomo sia solo”. E non solo sorella del sacerdote, in quanto collabora con lui, come tante buone persone, ma “madre”. Tra sorella e madre c’è un abisso» (OR 1979, p. 4).

«La mamma è la mamma! È una vita offerta. La maternità è un dono di natura e di grazia per cui quella creatura vive per i suoi figli fino alla fine. E non c’è nessun statuto per le mamme. La mamma è una realtà divina che esplode nella grazia e sul piano umano, se è mamma e se si sente mamma.

La maternità è questo dono: è la tua vita offerta senza più misura.

Di che cosa non diventa capace una donna, quando ama perdutamente come mamma un sacerdote, i sacerdoti. Nessuno sa, poi, la potenza presso Dio per questi figlioli!

Per quanto riguarda me, se non avessi avuto delle *mamme sacerdotali,* cioè delle persone che hanno offerto la vita per me, io non sarei qui a parlarvi!» (TS 1979, pp. 28.35).

**Le “Ancillae” sono le mamme dei preti**

«La maternità consacra la donna, secondo il disegno di Dio, nell’ordine naturale e soprattutto nell’ordine soprannaturale di grazia. Ed ecco allora che ogni sacerdote ha bisogno, per disegno di Dio, di avere una madre, cioè una persona – non una donna qualsiasi ma una consacrata che lo ami co-me madre – che offra la vita per questi “figli” che sono i sacerdoti, che sono i suoi figli, in una maternità nuova, collaborando con il sacerdote nella sua missione nella Chiesa per la salvezza delle anime, per la gloria di Dio. Operando così, offrendo giorno per giorno la sua vita e quei servizi che può pre-stare e quando li può prestare.

Questa è la vocazione: avere il cuore della Madonna per amare i sacerdoti come li ama lei, come la Madonna ha amato e ha vissuto per Gesù. Queste sono le “Ancillæ Domini”.

Allora, per chi mi offro, per chi vivo, qual è la mia missione, Signore? Tu sarai “mamma” di tutti i miei sacerdoti. Questa grazia te la do io, non te la dai tu; questa “consacrazione” te la faccio io, come ho fatto quella della Madonna: “Donna, ecco il tuo figlio!”. E le ha dato Giovanni.

Non era mica madre naturale di Giovanni, la Madonna; era madre naturale di Gesù. E Gesù le dice: “Ecco il tuo figlio!”. È un sacerdote Giovanni; è stato consacrato il giorno prima, il giovedì. E gli dà una madre: “Ecco la tua madre!”. Tu avrai cura di lui, e lui riceverà te come madre.

Questa è la vocazione delle “Ancillæ Domini”. Questa vocazione è grande, è la più grande, perché inserisce una donna nel cuore della Chiesa per i sacerdoti con Gesù capo della Chiesa. E quindi ha una grandezza tutta particolare, più grande di tutte le altre maternità, perché coinvolge una donna in una maternità che viene da Dio, che è una grazia, con una missione per i sacerdoti perché non siano soli: “Non è bene che l’uomo sia solo”.

Non sia solo perché questa donna, ricevendo la vocazione dal Signore, si offre e accetta la maternità come la Madonna, e vive per i sacerdoti, per ognuno di essi, e guarda ai sacerdoti come ai suoi figli.

Quindi, la ragione d’essere della mia vita sono loro: che siano fedeli e santi; che siano aiutati nella loro missione, nella loro realizzazione secondo il disegno di Dio, dove Dio li ha posti. Ogni prete è un altro Gesù; ogni prete deve avere una “mamma”» (OR 1979, pp. 4-6).

«Provate a fare questa considerazione. La Madonna non diventa madre per mezzo di un uomo, ed è madre! Dunque la maternità più grande non nasce dall’uomo, ma dallo Spirito. E quando Dio morente fa il suo ultimo dono, crea una nuova maternità nella Madonna per tutti i figli di Dio. Anche questa maternità non nasce da un uomo, ma, come la sua prima maternità, nasce dallo Spirito. Ecco la “Ancilla Domini!”» (TS 1981, p. 2).

«Oggi, se c’è della gente che è emarginata sono i preti. I più emarginati della società sono i preti. Notate pure che c’è chi ha vergogna di incontrarli; chi ha vergogna di mettersi vicino; chi ha vergogna di andare a far loro un servizio; chi ha vergogna di dire anche che prega e vive per i preti! Eh!» (OR 1979, p. 7).

«Una di voi può fermarsi a parlare con qualunque uomo: giovane, sposato, anche per chiedergli un servizio, e nessuno dice niente. Vi volete fermare a fare questo con un sacerdote, e voi non osate farlo, perché la gente pensa male. Ma che cos’è questa prevenzione contro il sacerdote? È uomo, sì o no? Ma almeno facciamogli credito di quanto facciamo credito a qualunque altro uomo, a qualunque altro giovane. Ma gli vogliamo far credito come uomo?» (OR 1980, p. 5).

«Voi pensate, se chiudete gli occhi, a tanti poveri preti, soli come cani. Poveri preti che con un infarto, due infarti tirano avanti e si fanno da mangiare alla sera con un uovo, un po’ di caffellatte perché non c’è nessuno che faccia loro da mangiare, nessuno che scopi qualche volta la casa. Questo è voluto da Dio? No! Assolutamente.

Sapete che ci sono preti che stanno a letto più di un mese e non c’è una persona che vada a dirgli: “Ha bisogno di un caffè? ...”.

Ci sono dei poveri preti vecchi, nella cui stanza per entrarci bisogna prima aprire le finestre, perché poveretti... E mentre ci sono tante anime buone per i poveretti civili, andare da un prete... Non vanno! Ma questo non lo vuole il Signore!

Dio non vuole questo, tant’è vero che, quando Gesù ha chiamato gli Apostoli, si è preoccupato subito di accogliere un gruppo di Pie Donne che avessero cura di loro e che vivessero per loro.

Vorrei dire che l’unica fondazione fatta da Gesù Cristo è quella delle Pie Donne, che dovevano avere cura degli Apostoli, dei sacerdoti.

Gesù può dire: “Io ho avuto la mamma fino a quando sono morto; mi ha assistito sul Calvario; poi mi ha composto, poi mi ha messo nel sepolcro, come mamma!”. Non è stata sempre con Gesù la Madonna? Gesù compiva la sua missione, però la Madonna lo seguiva come madre, collaborando in preghiera, condividendo con lui tutto quello che poteva, ed è corredentrice. Gesù è Redentore, e la Madonna è corredentrice, perché è madre.

La gloria del sacerdote sarà la gloria vostra; il premio del sacerdote sarà il premio vostro, delle madri, come la Madonna. Il premio e la gloria di Gesù sono la gloria e il premio della Madonna» (OR 1979, pp. 7-9).

**Le ragioni di una chiamata**

«Ci sono tanti sacerdoti oggi, e il Signore dice: Aiutali! Io non li lascio soli nel senso che non abbiano nessuno che pensi a loro.

Anche il sacerdote non è bene che sia solo; ci vuole una persona che, per vocazione, cioè per grazia, abbia cura di lui come persona.

Nella luce della Madonna pensate che il vostro servizio è alla persona del sacerdote, come la Madonna, e questo è servizio sacerdotale.

Il sacerdote, come persona, ha bisogno di tante cose. Chi gli lava la biancheria, chi gli dà da mangiare, chi gli pulisce la casa? Una persona ha tante necessità, ognuno capisce. Questo povero prete è un uomo, è una persona, e non è bene che sia solo.

Dio non può pensare che un uomo debba vivere da solo, perché Egli ha fatto fin da principio l’uomo e la donna “maschio e femmina” non solo in ordine per sposarsi, ma veramente perché la donna sia di aiuto, un aiuto simile all’uomo, non uguale; se fosse stato uguale, come si sarebbero potuti intendere e completare? ma in ordine a tutta la vita dell’uomo, a tutte le necessità della vita. Questo è molto importante che lo mettiate bene in chiaro, perché altrimenti non ci comprendiamo» (OR 1979, pp. 1-4).

«Potreste anche essere dottoresse o professoresse, a me non importa, ma ricordatevi che quello che vi qualifica è il servizio alla “persona” del sacerdote, come la Madonna quello che la qualifica è il suo servizio alla “Persona” di Gesù Sacerdote, prima di tutto.

Don Alberione ha detto: “La Pia Discepola che non amasse il servizio sacerdotale anche stando in cucina a pelare le patate per i preti, non è più Pia Discepola”.

Tutto il servizio alla “persona” incomincia come la Madonna: umile; e quello, siccome è umile, attira più grazia, e mette veramente nello spirito. Stare in cucina lo si fa solo per amore!

Dio ha fatto la donna come “adjutorium” all’uomo; non che vi trovi l’umiliazione: trova il suo spirito, il suo servizio, tanto più guardando alla “persona” del sacerdote. Quindi, il servizio alla “persona”, anche nelle forme più umili, perché sono quei segreti che aprono il cuore alla grazia di Dio. Altrimenti ti metti in ombra, tu stessa ti impoverisci, non ti fai grande, anche se hai le lauree» (OR 1981, pp. 12-13).

«Questo sacerdote, oltre che essere persona, ha una sua vita pastorale, cioè un suo ministero, una sua missione. Incomincia dalla chiesa, un luogo sacro: qui la liturgia; poi c’è la catechesi, poi ci sono tanti altri aiuti.

Tutti i cristiani sono obbligati nella parrocchia a dare un aiuto al parroco, secondo le proprie capacità. Ma quanti sono che hanno cura della chiesa: tenerla pulita, lavare la biancheria, mettere dei fiori, ecc.? A volte ha tutto da registrare in ufficio: atti di battesimo, di matrimonio, di morte, ecc. Ci vuole tanto a dare una mano?

Voi vedete che questo è il secondo aspetto del sacerdote nella sua funzione di servizio.

Nella vita pastorale vuole aiuto, va incoraggiato. Quante volte il prete torna a casa scoraggiato, in momenti difficilissimi. Magari si sfascia per preparare una cosa in parrocchia e riceve indifferenza, critiche. Se non c’è qualcuno che lo sostenga con la preghiera, con il coraggio, come può andare avanti?

Quando poi, notate bene ancora, i romanzetti... Se questo qui, se quello là... Pettegolezzi che non mancano mai, pettegolezzi che sono fatti apposta sulle spalle dei preti: giovani e non giovani; belli o no.

Il sacerdote ha una sua vita spirituale propria. In questa vita spirituale ha crisi, le sue prove, i suoi scoraggiamenti. Chi si impegna a sostenerlo, a incoraggiarlo, a pregare per lui, a proteggerlo come la mamma che sfida tutte le difficoltà?

Ecco la presenza della “Ancilla Domini” nel suo ruolo di “madre”, e il mistero di questo “figlio” che si chiama prete, e intanto ha una sua vita spirituale; una “mamma” che lo segua in preghiera e con il sacrificio.

La mia vita per i tuoi preti, per questo e per tutti; per i tuoi vescovi, che siano fedeli, che anche loro possano sostenere i loro preti e che la loro anima davvero arrivi alla santità.

Certo ci vuole una spiritualità; ci vuole un mondo interiore sensibile, molto sensibile, e Dio ve lo deve aprire il cuore! Se vi chiama, vi dà queste grazie, piano piano. Ognuna diventa capace di cogliere delle realtà che non avrebbe mai sospettato ma per grazia, non sono cose soltanto umane.

Io non sono prete soltanto per un fatto umano; io sono prete per voca-zione e per la grazia che Dio mi ha dato.

E così le “Ancillæ Domini”, “mamme” dei preti. Anche se non è mamma naturale, a un certo punto entra nella sua vita come vera madre per le sue necessità, per la sua vita spirituale, per l’apostolato» (OR 1979, pp. 4-7).

«La maternità dà alla donna la pienezza della sua esistenza: una donna che non è madre è un aborto! Perché Dio ha fatto la donna per la maternità. Quindi è Legge di Dio: ogni donna è madre» (OR 1980, p. 23).

«Nel Vangelo c’è scritto che, mentre Gesù era messo in croce, ci stava un gruppo di donne un po’ lontano: “Vi erano pure alcune donne che stavano osservando da lontano… le quali lo avevano seguito e servito quando era in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme” (Mc 15,40-41). In mezzo alla folla da lontano, ci stavano le Pie Donne che assistevano Gesù in agonia, finché è spirato.

Quante volte voi pensate ai preti che muoiono ogni giorno e siete pre-senti al prete che muore? Siete “mamme” dei sacerdoti! Oggi quanti sacerdoti muoiono. Ognuna di voi, in qualche modo, dev’essere presente.

“Stavano osservando da lontano”. Potete essere in Italia, per il povero prete che sta morendo in America, se ci pensate! Se vi offrite per i sacerdoti agonizzanti, come quando Gesù stava morendo sulla croce. Aveva ai piedi la Madre e le Pie Donne lontano. Quante volte pensate, come “mamme”, a un “figlio” che sta morendo, a un sacerdote?

E alle volte muoiono negli ospedali peggio di Gesù in croce, perché Lui aveva la Madre ai piedi, e questi non hanno nessuno. E le persone di servi-zio, infermieri e infermiere dicono: “Non è ancora morto quell’uomo?”. E arriva la mattina e il dottore chiede: “È ancora vivo il numero tale? Uffa! Come dura a morire ’sto prete!”. Credete! Non vi racconto mica delle esagerazioni. Dopo che ha dato la vita per tutti: “Ma non è ancora morto?”. Nessuno! Solo! Vedete?

Poi, chi ha cura del corpo di Gesù e del sepolcro di Gesù? Io, quando vado nei paesi, vado a vedere nei cimiteri le tombe dei preti. Ma volete credere che sono le più trascurate, e non c’è una persona che metta un fiore, un lume?

Alla tomba di Gesù ci sono le Pie Donne che hanno avuto cura del corpo di Gesù, e alla mattina di Pasqua vanno per imbalsamarlo, per finire un’opera di carità verso questa salma.

Poi Gesù risorge. Chi è che viene al sepolcro per prima? Le Pie Donne. Gesù le ha premiate subito e visita per prima le donne dei suoi sacerdoti, apparendo loro. Lo adorano e diventano le prime adoratrici di Gesù risorto.

Le vostre adorazioni a Gesù nel Tabernacolo! ...

“Esse, avvicinatesi, abbracciarono i suoi piedi e lo adorarono” (Mt 28,9-10), le Pie Donne. E non solo Gesù appare loro per prima e sono le prime adoratrici, ma le manda anche dai loro fratelli che sono i sacerdoti: “Andate a dire ai miei fratelli che li precedo”» (OR 1979, pp. 8-9).

«Dunque Gesù, alla sua risurrezione, apre la missione delle Pie Donne, affidando loro un’altra missione, una grande missione nuova, che non è soltanto quella di avere cura della persona, ma addirittura facendole portatrici del suo messaggio agli apostoli. Questa è un’apertura nuova di missione: “Andate a dire ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno” (Mt 28,10).

Provate a pensare bene a queste parole di Gesù, e poi entrate nella vita del prete e vedrete come è tale la vostra missione per aiutare il sacerdote, sostenerlo nella fede e incoraggiarlo; fargli vedere che Gesù è sempre davanti a lui.

Come prima di morire Gesù apre alla Madonna la sua maternità nuova nella Chiesa per tutti i figli di Dio e per tutta l’umanità: “Ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26), appena risorto apre la visione della seconda parte della missione delle Pie Donne: “Andate dai fratelli e dite…”.

Prima è la persona e poi è la missione. E le inserisce in una missione che è quella della Madonna: “Ecco il tuo figlio!”. Finora sei stata Madre mia, adesso entra nella mia missione, prendi tutti i figli, per i quali io muoio e che redimo.

E Maria diventa Madre della Chiesa e dell’umanità.

Così Gesù, appena risorto, si premura, ancora prima che agli Apostoli, di apparire alle Pie Donne e di comunicare loro la missione nei confronti degli apostoli: “Andate a dire…”» (TS 1981, pp. 15-16).

**Ma chi è il prete?**

«Per capire voi, dovete capire chi è il prete. Tu, chi sei, prete?

Vi ho detto: bisogna guardare Gesù. È Lui il Prete. “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... Quello che il Padre ha dato a me, io lo do a voi” (Gv 17, 18.22), in una discendenza diretta, in una comunicazione di-retta. Non è che il prete riceva qualcosa dalla base, non è che il prete è fatto dalla base... “De coelo descendit” (cf Gv 6, 33.38.41.50).

– La vocazione del prete viene da Dio ed è divina; dal seno del Padre che mi ha eletto ad essere sacerdote con Cristo. “Erano tuoi e li hai dati a me” (Gv 17,6).

– La vocazione del prete è per portare a Dio. È divina nella sua origine: parte dal Cuore di Dio; ed è divina nel suo fine, perché deve portare in Paradiso per l’eternità gli uomini; deve fare dei figli di Dio, cioè creature nuove, eredi e coeredi nella Casa del Padre.

– La vocazione del prete è divina nel suo oggetto. Il sacerdote tratta la grazia, tratta la vita di Dio che comunica alle anime; e se uno l’ha persa, gliela restituisce. L’oggetto della mia vocazione è tutto soprannaturale; si inserisce nell’umano per fare una creazione nuova, una creatura nuova, una meraviglia nuova. 137

Nessuna professione umana regge al confronto di un povero prete! Perché tutte le professioni umane operano nel tempo e sulla materia; il sacerdote opera sulla materia per l’eternità. Nessuna professione umana regge e può neppure confrontarsi con il sacerdote.

Un prete è un tale prodigio di Dio, è tale meraviglia di Dio, è tale risultato di meraviglie di Dio che soltanto nell’eternità si capirà che cos’è un prete!

Il prete… è l’unico al mondo che “genera” un “Figlio” tutte le mattine e si chiama Gesù Cristo! E lo “genero” io, stamattina, nella Messa. Ogni Messa è Natale, nasce Gesù sull’altare. Questo Gesù, nella sua esistenza sacramentale, lo metto al mondo io, solo io, prete. “È mio Figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). Nulla vale quanto una Messa!

Il Verbo Eterno è generato nell’eternità dal Padre; il Verbo Eterno è stato generato nel tempo da Maria SS.ma; Gesù Cristo, Verbo Eterno, genera-to nel tempo da Maria SS.ma, è “generato” da me ogni giorno sull’altare: “Questo è il mio corpo” (Mt 26,26). E quel pane diventa Persona di Gesù Cristo che io, come la Madonna nella mangiatoia, metto sull’altare e lo presento a voi come Lei lo ha presentato ai pastori… Neppure gli Angeli, neppure la Madonna può fare questo: generare Cristo nell’Eucaristia. Solo il prete!

Ma c’è di più. Questo povero prete ha un’altra cosa unica al mondo: ridare la vita ai morti; la vita divina, non la vita umana. “Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita” (Lc 15,32), dice Gesù nella parabola del figliuol prodigo. Questo è il prete! Ridona la vita divina. Che cos’è la vita umana senza la vita divina? A nulla varrebbe essere nati se non ci fosse sta-to dato di rinascere per l’eternità con la vita divina.

Ma il sacerdote non solo “genera” Gesù Cristo, Unigenito del Padre nella Messa, ma è colui che genera i “figli di Dio” mediante la Parola di Dio nella fede.

Chi è che fa la Chiesa? Il sacerdote mediante la Parola di Dio che annunzia, e che gli uomini accolgono nella fede, e così diventano figli di Dio.

Avete chiaro nel vostro cuore e nella vostra mente che cos’è un prete? Se voi non capite il prete, non capirete mai che cosa vuol dire essere “mamme” dei preti. Mai!

Potete fare tante belle cose per i preti. Ma altro è fare tante belle cose per i preti e altro è essere “mamme” dei sacerdoti.

La maternità è una realtà permanente. Una volta che una persona è diventata mamma, è mamma per sempre! La maternità è un rapporto unico in questo mondo, che non vive ad ore, per fortuna. Una è mamma sempre; e uno è figlio sempre di quella mamma» (TS 1978, pp. 22-29).

«Questa è la mamma. E ai figli cosa dà? Dà tutto!

I sacerdoti siano la ragione del vostro vivere, del vostro operare e del vostro morire. La Madonna non sia soltanto la mamma che invocate, ma la mamma che vivete. Lei rivive in ciascuna di voi per il suo Gesù, per i suoi sacerdoti.

O Vergine Maria, Madre di Gesù, modello di tutte le madri sacerdotali, aiutaci ad essere nei loro confronti quello che saresti tu al nostro posto» (OR 1980, pp. 22-25).

Gesù dice per i sacerdoti parole vive: «“Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). O siamo luce o non c’è la luce al mondo. Non siamo riflettori della luce, dei trasmettitori della luce. No! Siamo luce. Quella luce senza la quale non si può vivere, perché l’uomo de-ve pur sapere perché vive, come cammina e dove va; e che cosa gli giova e che cosa non gli giova. E chi è che fa questa luce all’uomo? Il prete!

E Gesù dice un’altra parola: “Voi siete il sale della terra” (Mt 5,13). Non siamo dei venditori di sale. Il prete o è sale o sale non ce n’è in questo mondo. E come fate a vivere senza il sale?

Il sale non solo dà gusto al cibo; non solo rende digeribile il cibo; il sale preserva dalla corruzione. Se non c’è il sale è finito. E se oggi c’è tanta corruzione, che fa pena, non sarà perché manca un po’ di sale? E perché tanto sale, cioè un certo numero di sacerdoti, che sono il sale, sono scipiti?

Il sacerdote è nel cuore del mondo come Cristo e l’umanità non ne può fare a meno. Il prete sostiene il mondo, ma ci vuole qualcuno che sostiene il prete.

Ecco che cosa dice Gesù a san Paolo, come prete: “Egli è uno strumento che io mi sono scelto…” (At 9,15). Ti ho scelto di mezzo al popolo. Scegliere è un atto personale; fra tutto quello che c’è, scelgo. “Io ti ho scelto”. Basterebbe questo per commuovere tutti noi sacerdoti. Io ti ho scelto, sei oggetto di predilezione, di una scelta in mezzo a milioni, a milioni! ...

Ti ho scelto e ora “ti mando ai pagani” (At 26,17-18). Con quale autorità io mi presento a voi? Con l’autorità di Dio. Quale altro uomo può presentarsi così? Io mi presento in nome di Dio. “Chi ascolta voi, ascolta me” (Lc 10, 16; Mt 9,40). “Chi non ascolta voi, non ascolta me”. Questo è il mio pre-te, sapete!

È Lui che ci manda, e ci manda a fare che cosa? “Ad aprire i loro occhi perché passino dalle tenebre alla luce”. Chi non ha fede è nelle tenebre. “Ad aprire i loro occhi”, perché conoscano Dio, conoscano in Dio il loro destino.

“Ti mando perché tu liberi gli uomini dal potere di satana”, e li porti alla libertà dei figli di Dio. Gli uomini sono schiavi del diavolo e l’opera del diavolo è il peccato. Il peccato è la sorgente di tutti i mali che soffre l’uomo. Il prete è l’unico che toglie la sorgente del male: il peccato. Quindi il prete, anche sul piano umano, è l’uomo più benefico, perché libera dal peccato e porta la grazia e fa i figli di Dio. Che mistero!» (TS 1978, pp. 31-39).

**E san Paolo…**

«Ringraziate con me, e ringraziamo insieme anche di una cosa, lasciate che ve la dica: il Signore ha fatto la Famiglia Paolina sacerdotale! Con i laici, ma sacerdotale!

Non siamo una compagnia aggregata di laici. La Famiglia Paolina è sacerdotale col sacerdozio ministeriale. Nessuno mai attenti a cambiare questa parola; distruggerebbe la Famiglia Paolina nella stessa radice.

San Paolo era un magnifico laico. Noi diciamo così: il laico più professionista, preparato in tutti i modi, come laico. Dottore della Legge, laureato... aveva il nome. Era uscito dalla scuola di Gamaliele, quindi quello che oggi diciamo: professionista. Era al vertice.

Ma che cosa se ne sarebbe fatto Dio di san Paolo, così? Lo ha fatto prete! E notate che molte volte si confonde. Lo ha fatto apostolo. Prete, però! Perché poteva anche essere un apostolo come Filippo diacono. Lo ha fatto prete! Sacerdote! Non solo apostolo, ma prete, sacerdote!

E quindi la Famiglia Paolina è fondata su san Paolo, sacerdote!» (Roma, Istituto “Gesù Sacerdote”, 17 dicembre 1994).

**Chi sono le “Ancillæ Domini”?**

«Sono anime che hanno penetrato la dottrina di Gesù, Sacerdote Eterno del Padre, che hanno acquistato la carità del cuore di Gesù per i sacerdoti e si offrono intimamente a Gesù Sacerdote e solo in Gesù Sacerdote, e considerano i sacerdoti come propri “figli” di adozione per la vocazione che hanno in sé.

A loro si sentono legate per la vita, per la morte, per l’eternità in un’unica aspirazione: assicurare la loro fedeltà, rendendo fecondo il loro ministero di abbondanti frutti, e di portarli avanti fino alle vette della santità più alte.

Collaborano, per quanto è loro possibile, all’apostolato sacerdotale con i parroci, con i viceparroci, con il vescovo, con tutti i sacerdoti della Diocesi, e in tutti i servizi che sono loro possibili, come madri verso i loro figli.

Esse sono come Maria, e guidate da Lei, luce, conforto e sostegno. È una vera provvidenza e benedizione per tutti i sacerdoti.

Esse amano questi loro figli con il cuore di Gesù, con il cuore di Maria. I figli prediletti della Madonna sono i loro figli. Per essi sono pronte e disposte a mettere a disposizione se stesse e quanto hanno con i doni di grazia, doni di natura, prestazioni di servizio.

Per tutto questo è necessario naturalmente, morire a se stessi ogni giorno, perché solo chi muore, come il frumento, è disposto ed è pronto a servi-re e diviene capace di amare i sacerdoti e portarli nel cuore anche dopo la morte, con la preghiera di suffragio.

Vi ho sempre detto che dovete pensare ai sacerdoti defunti, finché non li avete ripresentati al Padre. Non basta seppellirli i preti, bisogna ripresentarli al Padre nell’Ascensione. Finché sono in Purgatorio sono i vostri figli che soffrono, che non sono ancora arrivati alla gloria del Padre.

Quand’è che finisce la vostra missione? Quando sono rientrati in Paradiso. Partiti dal Padre, usciti dal mondo, tornano al Padre.

Grande missione! Vivere la preghiera sacerdotale di Gesù in tutte le sue dimensioni, ma sempre partendo dai sacerdoti, perché Gesù parte dai sacerdoti e attraverso di loro arriva alla Chiesa.

Voi dovete ogni giorno recitare quella preghiera per tutta la Chiesa, e considerare quello che Gesù dice al Padre per se stesso, per i suoi sacerdoti, per i fedeli.

Avranno le “Ancillæ Domini” una particolare attenzione per i sacerdoti in pericolo. Non criticare, non giudicare, non muovergli attorno come se si trattasse di una persona lebbrosa. La mamma si muove attorno al figlio pe-ricolante, ammalato, con una tenerezza unica, non prendendo motivo per buttarlo fuori casa. Ma lo assiste, gli sta vicino, lo incoraggia, prega per lui, prega insieme a lui.

Avranno le “Ancillæ Domini” una particolare bontà e attenzione per i sacerdoti in pericolo, per i sacerdoti maltrattati, malati, per i sacerdoti che, eventualmente, avessero mancato, così come una madre ha particolari cure e premure per un figlio malato, drogato, sviato.

La madre non è mai giudice del figlio. Nessuno dev’essere giudice del fratello; come la pensate voi una madre fare il giudice del suo figlio? Mai! È madre per il figlio. La mamma è sempre mamma. Non è che non conosca il figlio. Nessuno come la mamma conosce i difetti del figlio e anche le gherminelle che commette; nessuno come la mamma le conosce...

Abbiamo bisogno di queste persone, altrimenti che cosa succederebbe? Sono tutti capaci di fare i giudici, e che giudici! Anche quando le cose non sono vere, anche solo per sentito dire; ingrandire le cose quasi gustando che un prete sia messo sotto processo. Anche nelle parrocchie capita così. Ricordate che cosa ha fatto Gesù con l’adultera, e non era mica un prete: “Nessuno ti ha condannato?”.

L’Ancilla agisce così con il cuore, con l’anima, per vocazione! Non per un senso di pietà. No!

Tutti al campo sportivo qualche volta cadono, e le cadute sono fotografate, perché qualche volta sono segno di buona nota. Uno che cade in campo sportivo, lo buttano fuori campo?

Avere il cuore di Gesù… Se ci fosse una sola anima così nella Chiesa di Dio! Ma se fossero due, fossero tre, mi dite voi che cosa meritano al sacerdote al di là di quello che gli è stato detto e fatto.

Così devono essere le “Ancillæ Domini” nei confronti dei sacerdoti.

Questo spirito di soccorrere, proteggere, aiutare lo attuano senza fare commenti, anche là dove ci sono malignità.

Devono le “Ancillæ Domini” trasfonderlo nei fedeli perché anch’essi imparino a poco a poco; si educhino all’amore di Maria verso i sacerdoti. Tanta devozione alla Madonna e tanto disprezzo per i preti. Ma è fa-sulla questa devozione alla Madonna! Sempre la Madonna, ma niente Gesù Cristo e niente preti. Ma se è la Mamma con i figli prediletti! Ma se vuoi bene alla Madonna, non puoi non accettare suo Figlio che è Gesù, prima di tutto.

E allora ci vuole qualcuno che, con la grazia dello Spirito Santo, pian piano porti la grazia di una mentalità cristiana verso il sacerdote.

Questo è il principio della Redenzione: Cristo è mediatore. Nulla parte da Dio e arriva ad un’anima se non attraverso un mediatore, che è Cristo, che siamo noi, ognuno di noi. Perché il Signore vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini, quindi usa il mediatore.

Il primo mediatore in una parrocchia è il parroco: buono o non buono, lo ha messo lì Gesù, ed è Gesù.

Trasfondere nei fedeli questa verità, perché anch’essi a poco a poco, imparino, si educhino all’amore di Maria verso i suoi sacerdoti.

Tutto questo le “Ancillæ Domini” non lo impareranno nei libri, care figliole! Non aspettate ad imparare nei libri queste cose: non ve le dirà nessuno. Oggi sono io che vi parlo, sono io che vi scrivo. Ma queste cose, tutte quante, con l’aiuto che riceverete, le saprete vivere e trasmettere agli altri per la grazia della vocazione e nello Spirito Santo. Lui formerà così il vostro cuore» (OR 1980, pp. 8-12).

«È difficile capire la vocazione della “Ancilla Domini”? Molto, molto, molto! L’ho detto tre volte “molto”; ci vuole tanta grazia. È una delle più difficili; ci vogliono delle donne veramente quadrate, formate.

Ma nessuna avrà tanti doni come voi, per essere “Ancillæ Domini”; ve lo garantisco, io a nome di Dio.

Fare le “Ancillæ Domini” vuol dire diventare le persone più mature e più equilibrate che si possono pensare. Proprio mature come donne; che accettano l’uomo in tutta la sua realtà di gioia, di umanità tutta, come una mamma accetta il suo bambino in tutti i bisogni della sua umanità, sicura che così ottiene nuove vocazioni alla Chiesa» (Roma 1979, pp. 7.15).

«Vivere per i sacerdoti vuol dire già vivere per le vocazioni, perché la Madonna, come tutte le buone donne israelite, pregava il Signore: “Manda il Messia!”. Che cosa vuol dire questo? Che voi siete tutte impegnate per l’opera vocazionale: “Signore, manda il Messia!”. Chi è il Messia? Il prete!» (OR 1981, p. 5).

«Dio vi moltiplicherà nella Chiesa; io non vedrò, ma Dio certamente lo farà» (OR 1980, p. 6).

«Io sono qui a supplicarvi: credete! Le “Ancillæ Domini” saranno tante! È un grande mistero di grazia nella Chiesa. Voi siete niente! Ma… credete e supplicate il Signore per la santità dei suoi sacerdoti, che è la santità della Chiesa e di tutto il popolo cristiano.

Egli moltiplichi nella Chiesa le “Ancillæ Domini” con la coscienza che a voi è dato di intendere quello che potete intendere, ma a voi è chiesto di credere fino in fondo come ai primi apostoli.

Che cosa potevano vedere quei primi poveri ragazzi di don Alberione quando nel 1917-18, durante la guerra, con tutte le difficoltà, egli diceva: “Guardate che la nostra Opera è voluta dal Signore. Si estenderà in tutto il mondo. Voi andrete nell’Oceania, voi andrete…”. E loro si guardavano attorno: quattro sedie sgangherate e due panche per sedere e mangiare, con poco cibo nel piatto e molto appetito nello stomaco. Hanno creduto! E nulla è mancato di quello che era stato detto loro. Tutto questo si è compiuto per la loro fede!» (TS 1979, pp. 70-71).

«Le opere o sono di Dio o non metteteci nemmanco mano. Perché se sono di Dio vanno avanti, se sono degli uomini vanno a fondo. Questa, certamente, è opera di Dio, è il Signore che la vuole, lo vediamo dal Vangelo» (OR 1979, p. 10).

**Il cammino dell’Associazione**

«Qualunque Istituto o Congregazione, piccola o grande, ed anche la vostra Associazione va avanti nella misura che ha dei santi.

La stabilità, il cammino nella Chiesa, attraverso i secoli, di un Istituto è garantito dai santi che ha. Non dai teologi, non dagli uomini dotti, non dagli abili amministratori, non da chi volete… Solo dai santi!

Ora questo dice a voi che siete le prime: mettete un fondamento valido; dovete farvi sante! L’Istituto camminerà quanto ha dei santi a fondamento, ed opererà nella Chiesa nella misura che ha dei santi.

I santi sono una personale presenza di Gesù Cristo, e quindi assicurano veramente il cammino. Abbiate questa coscienza, siete le prime.

Andrà avanti la vostra Associazione, si spegnerà, quanto durerà, quanto opererà per il Regno di Dio? La risposta è da voi: se vi fate sante!» (TS 1981, pp. 48-49).

«Siate prudenti, in tutto! E poi, umili; di un’umiltà semplice, nessun atteggiamento forzato. Semplici come i bambini nell’umiltà, perché la persona umile è sempre ben accetta, porta sempre bene. La persona che invece arriva come un dottore della Legge è meno accetta. L’umiltà della Madonna, la discrezione...

Voi dovete essere persone segretissime. Guai se non fosse così! Le mamme sono segretissime sui figli: è difficile che dicano qualcosa dei figli, specialmente cose personali.

E una buona mamma non li accusa mai. Se sente dire qualcosa del figlio: “Non è vero! È un gran bravo figliolo…”. Lo difende sempre. La mamma lo deve sempre difendere. Non è che non sappia che combina le marachelle, ma di fronte agli altri: “È un bravo figliolo!”.

Segretissime! Anche se sapete qualche cosa dei sacerdoti, dovete custodirla nel segreto del vostro cuore.

Discrete, segrete. Allora avrete tutta la confidenza, e diranno magari a voi quello che non dicono nemmanco al confessore. Certe situazioni, certi stati d’animo li dicono magari ad un’anima buona a cui davvero si sentono di poterglielo dire, come ad una mamma. Ma quando si sento-no sicuri di avere un’anima che vive una missione: discreta, segreta e umilissima. Certe confidenze si fanno più ad una che a due.

Ognuna deve camminare da sola e con gli altri. Con altri specialmente nella sua formazione e per la comunicazione di grazia; poi, nella parte operativa una può anche trovarsi da sola a fare certi servizi ad un sacerdote: non c’è niente di male. Non è detto che dobbiate andare a due a due. Operate dove siete, come vi capita» (OR 1980, p. 24).

**Qual è l’attualità di questo Istituto?**

«Mi sono sentito dire (io vi ringrazio sempre di tutto quello che mi dite): “Ma insomma, ci vuol dire qual è l’attualità di questo Istituto?”.

*1)*Prima di tutto l’attualità è che l’ha fatto Gesù con la Madonna. Ma adesso prendete bene questa considerazione.

*2)*L’Istituto “Ancillæ Domini” ha un messaggio, un suo messaggio, una sua parola da dire. Qual è questo messaggio attualissimo non solo oggi ma sempre: oggi, noi viviamo oggi, e diciamo oggi, ed è anche per domani; qual è il messaggio attuale delle “Ancillæ Domini”? È questo:

a) *La grandezza, la necessità del prete****.*** Far capire come il sacerdote sia necessario; la grandezza di questo povero uomo nella sua missione tra gli uomini. Se ci sono delle persone che per il prete offrono la vita, vuol dire che il prete è una persona importante, cioè merita fino al sacrificio della mia vita perché lui ci sia. E non vi pare un grande messaggio, oggi? Quando c’è della gente che dice: “Ma che cosa ci stanno a fare i preti?”.

b) *La grandezza della missione del prete.* Quindi il valore dei Sacramenti, il valore della predicazione apostolica con la Parola di Dio. Tutto questo è da mettersi in luce. Come si mette in luce per questa gente che crede più nel progresso e nelle bombe atomiche? Ci vuole pure qualcheduno che rimetta in luce con la propria testimonianza, data senza parole, che senza prete non si può stare. E abbiamo letto quella pagina stupenda di Giovanni Paolo II; rileggetela, là dove si piange perché non c’è il prete. Quindi, l’attualità del vostro messaggio come “Ancillæ Domini”?

Questo è il messaggio: dire a tutti con la vostra vita: “Ma guardate che senza prete diventiamo bestie, non si può stare. Perché non si può stare senza Gesù, senza l’Eucaristia; non possiamo stare senza chi toglie i peccati del mondo, altrimenti diventa un inferno la terra, sempre più inferno”.

E venite a dire, ecco il messaggio ancora, tutta la tesi della prima Enciclica di Giovanni Paolo II.

c) *Il valore dell’uomo.* L’opera, il capolavoro di Dio è l’uomo. Ogni persona è un capolavoro, firmato “Dio”! Con un destino che trascende tempo e spazio per l’eternità. Ma questo uomo così grande è solo gran-de, come uomo, perché Dio ha fatto la Redenzione e ha fissato il sacerdote che continui la Redenzione.

Quindi, nella luce del sacerdote, si capisce la missione che ha per l’uomo nei suoi valori trascendenti, non solo quelli del tempo, ma che passano il tempo e lo spazio, ogni tempo!

*3)*L’attualità della vostra missione, perché altro è il messaggio, capite bene? Il messaggio è la parola che si dice. Io, come prete, che parola dico? Ma guardate che quello che vale è la vita eterna! Altrimenti avete perso tutto. Basta che ti veda, mi ricordi che c’è l’inferno, mi ricordi che la mia vita è una vita che non va. Questo è il messaggio.

*4)*Ancora, l’attualità della vostra missione (qui ci entrate anche voi) è che tutti i preti siano santi! Aiutare i sacerdoti a vivere da uomini e non da cani, perché ci sono certe vite che nemmanco si augurano ai cani! Ci sono dei poveri preti che fanno delle vite, sul piano umano, pietose. È proprio per il valore della persona in sé che devono essere soccorsi anche sul piano umano, perché la persona è tale meraviglia di Dio che non è bene che viva così, e non deve vivere così. Certi livelli, situazioni che fanno pena, pietà.

*5)*Soprattutto l’attualità della vostra missione sta nell’aiutare i sacerdoti spiritualmente, sostenerli, confortarli. Anche loro hanno bisogno di una parola dal Signore; ma tante volte questa parola il Signore la fa dire attraverso una sua creatura. E… scusatemi! Voi non avete mai fatto la considerazione che vi sto sottolineando. La Madonna è la Madonna! Per piacere, Dio ha parlato personalmente alla Madonna o le ha mandato un messaggero? Le ha mandato un messaggero! È tutto detto! Fate la meditazione su questo.

Tutti abbiamo bisogno, ad un certo momento, che qualcuno ci dica una parola. Dio ci può anche parlare, e ci parlerà, ma non dimenticate che anche alla Madonna non ha parlato personalmente: ha mandato un messaggero, e si cominciava la Redenzione così.

Adesso capite di più l’attualità della vostra missione a fianco del sacerdote nella Chiesa, per il sacerdote.

a) Il messaggio nel suo mistero e nella sua necessità assoluta per l’uomo. Se l’uomo ha bisogno del Redentore, “Redemptor hominis”, non può fare a meno del prete: sia dotto, sia meno dotto; sia giovane, sia vecchio… non conta. E questo è il messaggio.

b) La sua missione e l’attualità della vostra missione al suo fianco, perché sia santo, perché sia fedele, perché sia incoraggiato.

Notate bene che il Signore, l’ho già detto e lo ripeto, manda le Pie Donne agli Apostoli. Gli Apostoli li manda in tutto il mondo, ma agli Apostoli manda le Pie Donne a dir loro: “Sono risorto!”, non solo, ma: “…andate a dire che io li precedo”. E dunque, la sicurezza: “Ovunque tu vada, caro mio sacerdote (ecco l’Ancilla Domini), sta’ su, perché ti ha già preceduto il Signore; fa’ coraggio! Fa’ coraggio! Non guardare alle altre cose...”.

c) Poi: la vostra santificazione, cioè attraverso il sacrificio vostro, l’amore vostro al Signore, voi sostenete e meritate per lui. E chi potrà contare i sacerdoti che sono rimasti fedeli per il sacrificio di tante umilissime persone; e chi potrà contare le vocazioni riuscite per il sacrificio di tante umilissime persone, che nel nascondimento si sono immolate per sostenere le vocazioni in pericolo?

E tutto questo non è una missione attuale? Di oggi più di ieri, dato le situazioni in cui vengono a trovarsi i sacerdoti.

Ma sarà sempre attuale, perché tutti i sacerdoti devono essere santi, e per essere santi ci vuole qualcheduno che li aiuti, non solo con la pre-ghiera ma con la sua vita offerta.

Ecco. Così potete adesso cogliere anche questa realtà di grazia: la “Ancilla Domini”!

Che cosa ci stanno a fare nel mondo? Adesso io vi ho risposto.

Portate in cuore questo, e poi ringraziate il Signore… E nella testimonianza della mia vita, io sto conducendo una grande battaglia: “Uomini, senza prete non potete stare, perché non potete stare senza Gesù Cristo. E allora, abbiate considerazione e rispetto per questa persona, almeno considerazione e rispetto, non solo come persona, ma per quello che è per voi. Invece di puntare tutti i fucili sui suoi difetti, guardate quello che egli dà a voi, e di cui non potete fare a meno”.

Quando le turbe hanno cercato Gesù, voi capite la situazione di oggi. Che cosa dice Gesù, quando si vede davanti tutte queste turbe (aveva compiuto il primo miracolo delle pagnotte e dei pesci)? Lui dice: “Sì, voi mi cercate non per quello che io sono, voi mi cercate per le pagnotte che io vi ho dato”. Lo dice chiaro, andate a leggerlo in san Giovanni. “Io ho ben altro da darvi!”.

Molte volte oggi il prete è cercato in funzione dell’accomodamento di tutte le situazioni, sistemazioni, ecc. Per il resto, si potrebbe dire: “Voi mi cercate per la sistemazione dei vostri figli e vostre. Ma volete cercarmi anche per quello che sono, come prete?”.

Chi è che dice questa parola? Voi!» (TS 1979, pp. 140-143).

**Nello spirito della Famiglia Paolina**

«“Quando sorse l’Associazione nel 1974, don Alberione era già morto. Al Primo Maestro la vostra Associazione non sarebbe spiaciuta affatto. Me lo disse più di una volta che auspicava un parallelo secolare alla suore Pie Discepole. Ma questo desiderio del Fondatore è rimasto desiderio”.

Così ci spiegava don Lamera che aveva provveduto a trasformare quel desiderio in realtà.

Intanto passavano gli anni e l’Associazione “Ancilla Domini” aveva bisogno di un riconoscimento canonico nella Chiesa. Talvolta lo facevamo presente a don Lamera. Lui lo ammetteva ma guardava lontano, assorto.

Quest’anno, mosso da una sollecitudine improvvisa di mettere ogni cosa a posto, si rivolse al nuovo Vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani e gli chiese un riconoscimento diocesano all’Associazione, nata proprio nella sua Diocesi.

Ancora un riferimento alla città giuliana posta sotto lo sguardo di Maria, Madre e Regina, all’ombra del Tempio mariano, memoriale dell’affidamento dell’Italia al Cuore Immacolato di Maria.

La data della richiesta, scritta di don Lamera al Vescovo, era il 19 marzo 1997, solennità di San Giuseppe. Nei mesi successivi intercorse un carteggio fra il Vescovo di Trieste ed il Superiore generale della Società San Paolo, don Silvio Pignotti, perché nella stesura del nuovo sta-tuto fossero garantite la fisionomia originaria dell’Associazione e la spiritualità paolina, tramite i membri dell’Istituto “Gesù Sacerdote”. Don Lamera, frattanto, pregava e spesso chiedeva notizie. La sera del 26 maggio, vigilia dell’incidente, nell’ultima telefonata che ricevetti da lui, con tanta premura paterna per le “Ancillae”, mi chiedeva ancora quali fossero le novità sullo svolgimento della pratica.

Qualche giorno dopo, Mons. Eugenio Ravignani giunse all’atto costitutivo della “Ancilla Domini” quale Associazione diocesana, “nata a Trieste ma già diffusa in altre diocesi italiane, trovando adesione in un cospicuo numero di persone e già rivelatasi fonte di ricchezza, di motivi per la vita spirituale e per il servizio delle associate”.

L’atto della formale erezione canonica della “Ancilla Domini” venne firmato dal Vescovo di Trieste in data 1 giugno 1997, solennità del Corpus Domini e giorno della nascita al cielo di don Stefano Lamera» (Sac. Furio Gauss, *Circ. A.D.,* n. 6, 1997).

**La sua vita per la “Ancilla Domini”**

«Da don Alberione aveva appreso quanto sia necessario per un sacerdote, a solida base e a garanzia di riuscita del proprio ministero, disporre della preghiera, dell’offerta e della sofferenza di anime generose e sante.

Don Lamera disponeva largamente di queste risorse. Per cui trovò logico realizzare un progetto che don Alberione aveva ideato, ma non era riuscito ad attuare prima della sua morte: la formazione delle “Ancillæ Domini”, associate per sostenere, sull’esempio di Maria, la persona e l’opera del sacerdote. 148

Non c’è amore più grande dell’amore di colui che dona la propria vita per coloro che ama. L’insegnamento evangelico ci è ben chiaro e presente. Anche questo, applicato alla vita di don Stefano, trova pieno riscontro nella sua dedizione di tutta la vita al Divino Maestro ed ai fratelli.

Con voi, carissime “Ancillæ”, penso sia doveroso ricordare come, negli ultimi ventitré anni della sua vita, egli abbia pensato, pregato, sofferto e offerto per la nostra Associazione.

La formazione che ci garantiva non derivava solo dalle sue parole di insegnamento, ma da tutto il tessuto della sua vita quotidiana. Fino alla preoccupazione degli ultimi mesi per noi, perché la Chiesa ufficialmente ci riconoscesse e ci approvasse.

Era consapevole che per lui quelli erano gli ultimi mesi, gli ultimi giorni. Non ce lo disse, forse per una riserva impostagli dall’alto; sicuramente per delicatezza paterna, per non allarmarci, per non rattristarci anzitempo.

Forse confidava in una dilazione, come già altre volte gli era stato concesso. Infatti, ringraziava pubblicamente persone che avevano offerto la propria vita per lui.

Ripensandole, certe sue parole dette consapevolmente negli ultimi tempi, a noi allora ignari, ora ci svelano chiarezza, incisività, offertorialità senza riserve, profezia.

Vi è noto che, a fine maggio, aggravandosi, don Stefano era riluttante a lasciare l’ospedale paolino di Albano, dedicato alla Regina degli Apostoli, per trasferirsi al Forlanini. Attendeva lì la Regina degli Apostoli, nella casa che portava il suo nome. Diceva che lei sarebbe venuta e gli avrebbe recato una grande grazia. L’obbedienza ai Superiori gli annullò quell’appuntamento in terra.

Ma poco prima dell’alba la Mamma lo sollevò dalla croce e lo introdusse all’incontro senza fine. Era il 1° giugno. Qui in terra iniziava la solennità liturgica del Corpo e del Sangue del Signore. E quella stessa mattina la mano del Vescovo di Trieste apponeva la firma all’atto canonico di riconoscimento e approvazione della “Ancilla Domini”.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore...”. Dalla morte la vita. È impressionante, ma vero. Per noi non è più nemmeno un atto di fede: è esperienza. Lo abbiamo constatato già tre volte: il beato Timoteo Giaccardo per le Pie Discepole; don Giacomo Alberione per l’Istituto “Santa Famiglia”; don Stefano Lamera per l’Associazione “Ancilla Domini”.

Noi commossi e immensamente grati possiamo solo adorare la Divina Volontà» (Sac. Furio Gauss, *circ. A.D.,* n. 6, 1998).

**Conclusione**

Diciamo con San Paolo: «Fateci posto nei vostri cuori!» (2Cor 7,2).

Don Alberione ha iniziato la sua Opera con una cambiale in bianco: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6,33; Lc 12,31).

Questa cambiale ha funzionato così bene che si potrà dire in seguito: «Abbondanti ricchezze di grazia, per sua bontà, Dio ha elargite alla Famiglia Paolina in Gesù Cristo; da rivelarsi nei secoli futuri per mezzo dei novelli angeli della terra, i religiosi» (beato G. Alberione, *Abundantes divitiæ gratiæ suæ,* n. 4).

Di queste “abbondanti ricchezze” osiamo chiedere di esserne fatte partecipi, perché questa eredità di grazia, non viene divisa in base al numero dei membri di Famiglia, ma è tutta per ciascuno, sicuri che, se continueremo a cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, il resto continuerà ad esserci elargito in sovrappiù, perché questa è Parola di Dio; e con gli interessi, applicando il “Segreto di riuscita”.

Ariccia 4 gennaio 2007

 Amalia Usai ad